

Gaetano Russo

IL FUOCO DELLA RESPONSABILITÀ

Questo Convegno ci ha visto lavorare sul tema della “*responsabilità*”, ovvero “*abilità a rispondere*”, che – come ogni abilità – può essere sviluppata, mantenuta e accresciuta, a condizione che lo vogliamo. Ed è questo il punto dal quale voglio iniziare questa sintesi della giornata.

Come risposta, la responsabilità non può esistere se non è consapevolmente voluta. E il primo atto di questa responsabilità è la scelta di ascoltare la richiesta che ci viene fatta – da una parte di noi stessi, da un altro essere, dal gruppo, dal Pianeta, dalla Vita. Ascoltare è il presupposto ineludibile per poter rispondere: se non ascoltiamo la richiesta non può esistere alcuna risposta. Eppure, la nostra capacità di ascolto è limitata, perché pretendiamo di ascoltare gli altri, mentre non sappiamo neppure ascoltare noi stessi, non sappiamo neppure stare da soli.

Ma c'è un altro passo ancora da compiere, prima di poter rispondere. Nel corso della nostra vita, abbiamo sviluppato modalità di risposta automatiche (meccanismi di difesa, pregiudizi e preconcetti, abitudini, ecc.) che rendono la risposta spesso incoerente con la richiesta, perché preconfezionata, adatta a una richiesta del passato, non più attuale. In questo caso, non siamo noi a rispondere, ma il nostro inconscio: la risposta non è stata voluta, ha aggirato la nostra coscienza, si è sovrapposta a essa, è stata agita da una subpersonalità.

Parlare di “*responsabilità*” in questo caso è del tutto errato, perché manca il soggetto “*abile a rispondere*”: forse abbiamo ascoltato, ma la risposta preconfezionata è stata data da un software che non gestiamo. Non basta quindi ascoltare, occorre anche essere consapevoli dei nostri automatismi, perché solo conoscendoli possiamo scegliere la risposta alla richiesta che abbiamo ascoltato. Tale conoscenza ci consente di sviluppare la nostra abilità a rispondere, perché crea uno spazio di libertà, nel quale – cito Michaela – come soggetti liberi possiamo scegliere quale comportamento tenere,

Si tratta, allora, d'intraprendere consapevolmente il percorso di crescita della coscienza che, da adulti, non può essere promosso dall'esterno, in quanto la propria coscienza è questione di cui si è direttamente responsabili e, come ha detto Aldo, la responsabilità della crescita della coscienza è quella che fonda tutte le altre responsabilità. In realtà, sentiamo in noi questa richiesta di crescita, ma ci impediamo di rispondervi perché indaffarati a vivere secondo i modelli che la nostra società ci indica come gli unici giusti, rivolti costantemente all'esterno, affaccendati a fare e ad accumulare.

Eppure, la prima responsabilità riguarda proprio le richieste che ci sono rivolte dai nostri livelli fisico, emotivo, mentale. Sensazioni, impulsi e desideri, emozioni e sentimenti, pensieri, immagini mentali, sono tutte richieste da ascoltare e alle quali rispondere, affinché dal caos della molteplicità in noi nasca una personalità che l'io personale potrà utilizzare e dirigere. È questo il passo fondamentale che tutti siamo chiamati a compiere, affinché venga al mondo un essere umano. La nascita nel corpo fisico-animale è infatti solo l'inizio del processo che può portare alla nascita dell'individuo: un essere umano cosciente di sé e della personalità attraverso la quale agisce; capace di scegliere e di entrare consapevolmente in relazione con gli altri e il mondo intorno a sé; davanti al quale – come ha detto Claudia – la responsabilità si apre in tre direzioni: verso il basso, la molteplicità della quale è composto; in orizzontale, gli altri esseri con i quali è in relazione; verso l'alto, il Pianeta del quale è parte insieme con tutti gli altri esseri.

È questo un processo di crescita che non si esaurisce con l'individualità, perché l'individuo appena nato ha già la capacità di ascoltare le richieste provenienti da se stesso e dagli altri ed è, quindi, immediatamente chiamato a rispondere alle richieste provenienti dal suo centro più essenziale e intimo – il Sé transpersonale o anima – che aprono uno scenario assolutamente nuovo, mettendo in crisi l'illusione di avere raggiunto con l'individualità la meta finale.

Il Sé transpersonale chiama la personalità a ricollegarsi con il suo proposito, il principio che la guida, in quanto – come scrive Assagioli – *“la mancanza di un qualsiasi principio di guida stabile, di una gerarchia di valori, priva l'individuo della sicurezza e della fiducia in se stesso, lo rende influenzabile e dipendente dalle altre persone e dalle circostanze esterne”*. Come individui, siamo chiamati a rispondere alle richieste del Sé, a uscire dai confini della personalità per aprirci al progetto che riguarda il significato stesso del nostro esistere. E siamo chiamati a tutto questo mentre continuiamo a rispondere alle richieste della personalità, degli altri, dell'ambiente naturale e sociale nel quale viviamo.

Oggi non è infatti possibile (e non sarebbe neppure auspicabile) trascurare la vita personale o isolarsi dal mondo per dedicarsi a rispondere alle richieste del Sé o anima, perché la personalità perderebbe rapidamente le capacità necessarie per operare nel mondo per il quale è stata preparata, divenendo così uno strumento non più utile a realizzare il progetto esistenziale della nostra identità più profonda e vera: cioè uno strumento non più abile a rispondere alle richieste del Sé.

Una personalità sufficientemente armonizzata ed efficiente è lo scopo che si prefigge anche l'educazione familiare, scolastica, sociale, ma con l'obiettivo che tale personalità sia poi utilizzata per l'attuazione dei fini che i modelli familiari e sociali propongono come gli unici giusti e imprescindibili. In questo contesto, il processo di formazione della personalità non è però di per sé finalizzato alla crescita della coscienza dell'individuo, ma alla conservazione della società stessa, che infatti (come dicevo nell'Introduzione a questo Convegno) utilizza la leva della responsabilità per costringere l'individuo ad adeguarsi a quella che è presentata come la *“giusta regola di comportamento”*, marchiando d'infamia chi osa disattenderla, anche se la disattende perché sta rispondendo alle richieste provenienti dal Sé transpersonale.

Si potrebbe obiettare che, se le istanze individuali prevalessero su quelle sociali, non sarebbe possibile alcuna convivenza civile e il tessuto sociale ne sarebbe gravemente compromesso. A tale obiezione, si potrebbe però ribattere che, se le istanze sociali prevalessero su quelle individuali, non sarebbe possibile un adeguato sviluppo individuale e il processo di crescita della coscienza umana ne sarebbe gravemente compromesso.

In realtà, non si tratta di far prevalere un'istanza sull'altra, ma di ampliare la visione fino a comprendere come il processo di crescita della coscienza umana sia, contemporaneamente, lo scopo e il presupposto di quel più ampio processo che è chiamato evoluzione. È da tale processo che derivano le organizzazioni umane (dalle famiglie alle civiltà), che hanno lo scopo di costruire le forme che, in un luogo e in tempo, lo sviluppo della coscienza umana rende possibili, con il preciso intento di manifestare tale sviluppo e favorirne la crescita ulteriore, che darà vita al superamento delle vecchie e alla nascita di nuove forme di organizzazioni umane, in un processo creativo perenne.

Dal regno minerale a quelli vegetale e animale, esiste una progressione che dalla materia fisica ha visto scaturire la Vita e da questa la Coscienza. Nel regno umano si è verificato un evento inatteso che ha prodotto la nascita della coscienza di sé attraverso l'individuo, un essere consapevole della sua coscienza, capace di conoscere non soltanto le realtà esterne ma anche

quelle interne, capace di volere e scegliere. Ed è proprio questa auto-coscienza a permetterci quella responsabilità della quale stiamo parlando, a darci l'abilità necessaria ad ascoltare, prima, e a rispondere, poi, alle richieste interne ed esterne.

Oggi, mentre l'umanità sta ancora lottando per nascere alla coscienza individuale, stiamo già vivendo un evento ulteriore che ci proietta in una nuova dimensione nella quale la coscienza si apre a una visione più ampia e inclusiva, che va oltre l'individuo o il piccolo gruppo di cui fa parte, che si confronta con la diversità (interna ed esterna) accettandola, si chiede come entrare in una relazione utile con essa, ne coglie la potenziale ricchezza e impiega la sua forza per realizzare un compito esistenziale consapevolmente scelto: quello di far nascere dalla diversità un'unità più ampia.

Questa nuova coscienza, spesso chiamata "*coscienza di gruppo*", afferma il suo compito come scelta responsabile; di fronte alla diversità non parla di diritti, ma si chiede cosa fare per eliminare le condizioni che rendono la diversità debolezza o conflitto e così trasformarla in fonte di ricchezza e di stima.

Questa nuova coscienza non parla di diritti contrapposti a doveri, perché si focalizza sul compito che ha scelto e del quale assume la responsabilità delle conseguenze, un compito – liberamente voluto insieme con altri uomini e donne affini – che sente come impegno a realizzare le condizioni perché i limiti personali possano essere trascesi, come disidentificazione da ogni visione parziale per accedere a una visione sempre più ampia e comprensiva delle realtà interiori ed esteriori.

Chi vive questa coscienza di gruppo ha da realizzare un compito liberamente scelto, che giorno dopo giorno apre a nuove iniziative, ad attività creative che compensano abbondantemente dell'energia profusa in esse, energia che infatti – diceva Aldo – aumenta con l'assunzione di responsabilità. Non ha nulla da rivendicare e, quindi, è libero di guardare alla diversità esterna senza che essa faccia risuonare in modo allarmante la diversità interna. Può dedicare la sua vita ad aiutare gli altri a fare altrettanto, liberandoli dalla schiavitù dei loro diritti insoddisfatti, violati, calpestati.

La coscienza di gruppo fonda una nuova etica rivoluzionaria, perché sostituisce all'etica dei doveri – basata sulla paura rispetto ai possibili esiti catastrofici delle nostre azioni – l'etica del compito liberamente scelto, basata sul coraggio della responsabilità che, come ci ha ricordato Vittoria, si esprime con la testimonianza: assumendo liberamente la responsabilità di fare la nostra parte nel processo di crescita delle coscienze, testimoniamo "*chi*" siamo.

Viviamo in una nuova era nella quale l'impatto delle conseguenze dell'azione umana sull'umanità intera e sul Pianeta non consente più di vivere in base alla vecchia etica dei doveri, che chiede di adeguarsi passivamente a quella che è presentata come la "*giusta regola di comportamento*", facendo leva sulla paura di essere giudicati responsabili/colpevoli. Questa pseudo-etica non è più in grado di promuovere il processo di crescita della coscienza degli esseri umani, perché il suo orizzonte è rimasto ristretto alla sfera di relazioni che circoscrivevano questo processo di crescita in ambiti oggi ampiamente trascesi dalla c.d. globalizzazione, che ci rende ogni giorno più consapevoli di vivere in un ecosistema planetario nel quale tutto è connesso, perché – ci ha ricordato Claudia – nell'Universo tutto ciò che esiste è organizzato in sistemi che, a loro volta, sono parti di sistemi sempre più ampi.

È oggi urgente sviluppare un'etica della vita fondata sul Bene Comune e sulla capacità di rispondere alle richieste di attuazione dei suoi valori evolutivi, che soltanto il coraggio della

responsabilità può fondare. È una responsabilità non più solamente individuale, perché gli individui che hanno il coraggio di assumerla lo fanno in gruppo, si sentono corresponsabili insieme con tutti gli altri individui e gruppi che hanno liberamente assunto il compito di lavorare per un mondo nuovo. È così che – con la bella immagine suggerita da Donatella – il fuoco della volontà accende fuochi sempre più grandi, a mano a mano che la volontà individuale si unisce con altre volontà individuali nella volontà unitaria del gruppo.

Alla responsabilità della “*colpa*” si sostituisce così la responsabilità della “*cura*” – della quale ci ha parlato Agata –, che si manifesta con la solidarietà, la tolleranza, il rispetto, la fiducia, la cooperazione, l’impegno alla salvaguardia della vita e della dignità di tutti gli esseri. È questa una responsabilità al femminile, che cambia le relazioni portandole al cuore, che trascende conflitti e contrapposizioni, competitività e profitto.

E non un caso che “*cura*” derivi dal latino “*cor*” (*cuore*), perché il cuore mantiene in equilibrio l’intera struttura bio-psico-spirituale degli esseri umani e attraverso il suo ritmo, che trasmette di continuo dal centro alla periferia, produce la cooperazione delle varie parti di tale struttura. Il cuore – come Annamaria ci ha ricordato – è il luogo della sintesi, dove l’energia si accresce e la tensione acquista una direzione.

L’azione ritmica del cuore, inoltre, non si limita all’individuo, perché è in grado di trasmettersi e collegarsi ad altri cuori, evitando l’irritazione e la discordia nelle relazioni interpersonali, accendendo fuochi collettivi, producendo comprensione, cooperazione e compartecipazione per affermare la fondamentale unità umana, i giusti rapporti, l’innocuità positiva nella parola e negli scritti, e quella sintesi interiore di scopi che riconosce il valore dell’individuo e, al tempo stesso, l’importanza del lavoro comune.

Dicevo nell’introduzione che in tutto il mondo sono da tempo attivi innumerevoli individui e gruppi che hanno liberamente assunto il compito di fondare una nuova etica. Tra questi, voglio qui ricordare l’InterAction Council che, nel 1997, ha dato vita alla “*Dichiarazione Universale delle Responsabilità dell’Uomo*” che, riprendendo quanto già elaborato nella “*Magna Carta dei Doveri Umani*”, promulgata a Trieste nel 1993 dall’International Council of Human Duties, ha lo scopo di promuovere la nascita di un’etica planetaria fondata sulla libera assunzione di responsabilità, quali:

- Il rispetto per la dignità umana e per le diversità etniche, culturali e religiose.
- L’impegno per il superamento delle ingiustizie razziali, di ogni discriminazione delle donne e dell’abuso e dello sfruttamento dei minori.
- L’impegno per il miglioramento della qualità della vita degli anziani e dei disabili.
- Il rispetto per la vita umana e la condanna del commercio degli esseri umani o di parti del corpo umano.
- Il sostegno degli sforzi per migliorare la vita delle persone che soffrono la fame, la povertà, la malattia e la disoccupazione.
- Il sostegno di ogni iniziativa per un’equa distribuzione delle risorse planetarie.
- La protezione della Natura dall’inquinamento e dagli abusi, la promozione della conservazione delle risorse naturali e il recupero del degrado ambientale.

È sviluppando liberamente l’abilità di rispondere a richieste come queste che possiamo contribuire a creare una nuova Cultura e una nuova Civiltà, atte a promuovere la crescita della

coscienza e accendere il fuoco della responsabilità nei cuori umani, una responsabilità che non esito a chiamare “*planetaria*” e per la quale ciascuno è chiamato a fare la propria parte.